

# ANTIGONE

Anno XV  
N. 2

**La violenza penale**  
**Conflitti, abusi e resistenze nello spazio**  
**penitenziario**





# ANTIGONE <sup>30</sup>ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: [www.antigone.it](http://www.antigone.it); e-mail: [segreteria@antigone.it](mailto:segreteria@antigone.it)

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Torino); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (PC- CP, Consiglio d'Europa); Livio Pepino (Associazione Studi Giuridici Giuseppe Borrè); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna), Francesca Vianello (Università di Padova), Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE

COORDINATORI: Daniela Ronco, Giovanni Torrente

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella, Perla Allegri, Rosalba Altopiedi, Carolina Antonucci, Federica Brioschi, Chiara De Robertis, Giulia Fabini, Valeria Ferraris, Patrizio Gonnella, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Claudio Paterniti Martello, Benedetta Perego, Simone Santorso, Vincenzo Scalia, Alessio Scandurra, Daniele Scarscelli, Valeria Verdolini, Massimiliano Verga.

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

## N. 2/2020 LA VIOLENZA PENALE: CONFLITTI, ABUSI E RESISTENZE NELLO SPAZIO PENITENZIARIO

a cura di Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini

### INDICE

<i>Prefazione</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	7
<i>L'universo della violenza</i> , Eligio Resta	13
<i>Profili di responsabilità per l'uso illegittimo della forza nei confronti dei soggetti in custodia</i> , Francesca Cancellaro	25
<i>Visite, report e follow-up: un'analisi del monitoraggio Cpt per prevenire i maltrattamenti in ambito detentivo</i> , Perla Arianna Allegri	41
<i>Conflitti, violenza e rivolte nel penitenziario nella prospettiva della Convict Criminology: alcune riflessioni preliminari</i> , Jeffrey I. Ross, Grant E. Tietjen	55
<i>The 'prison-presence': prison culture beyond its walls</i> , Vitor Stegemann Dieter, Renato de Almeida Freitas Jr.	62
<i>Spunti per un'analisi storico-sociologica dell'homo rebellans in carcere: dalla presa della Bastiglia alla presa della pastiglia</i> , Claudio Sarzotti	83
<i>Carcere, rivolta, violenze: note sul caso di Modena</i> , Valerio Pascali, Tommaso Sarti, Luca Sterchele	110
<i>Potere, emergenza e carcere: il caso di Santa Maria Capua Vetere</i> , Dario Stefano dell'Aquila, Luigi Romano	126
<i>Salute, violenza, rivolta: leggere il conflitto nel carcere contemporaneo</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	138
<b>RUBRICA GIURIDICA</b>	<b>166</b>
<i>L'emergenza sanitaria negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria</i> , Costanza Agnella, Chiara De Robertis	168

---

<b>ARTE E CARCERE</b>	<b>199</b>
<i>Jean Trounstin: teatro e letteratura nel carcere del Massachusetts tra reti d'impegno artistico e culturale,</i> Vito Minoia	201
<b>A PROPOSITO DI...</b>	<b>213</b>
<i>Il carcere tra disciplina e bio-potere nella prospettiva storico-sociologica,</i> Claudio Sarzotti	215
<i>La teoria del diritto penale del nemico di Günther Jakobs tra funzionalismo luhmanniano e populismo penale,</i> Rossella Puca	232
<i>Le teorie del domin(i)o,</i> Vincenzo Scalia	245
<b>AUTORI</b>	<b>252</b>



## **A PROPOSITO DI...**







---

## Le teorie del domin(i)o

*Vincenzo Scalia<sup>1</sup>*

---

Marco D'Eramo, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i poveri*, Collana "I campi del sapere", Feltrinelli, Milano, 2020, 19 €

### Abstract

*Over the past 50 years we have witnessed a war of the rich against the poor that has started and is taking place mainly within the United States of America. To be successful this war made use of the neoliberal theories which overcame the fathers of nineteenth-century liberal tradition, adamant supporters of civil liberties in politics. In the penalty area, this produced a real economy deprived of punishment and social control, which completely destroyed the Welfare State in favor of the so-called Penal State.*

Keywords: *globalisation, neoliberalism, civil liberties, penal state*

La discussione relativa all'egemonia neoliberista si è sviluppata prevalentemente attorno alla formula di *pensiero unico*, in riferimento sia alla mancanza di alternative intellettuali e progettuali al capitalismo, sia alle conseguenze quasi dittatoriali di un dominio incontrastato. Ad esempio, è innegabile che i paesi che ancora si proclamano comunisti, la Cina *in primis*, sono parte organica dell'economia capitalista globale, e non contemplan nemmeno lontanamente lo studio o la proposta di modelli sociali o economici alternativi. Ma come e perché ha vinto il neoliberismo? Cosa sarebbe il pensiero unico?

Marco D'Eramo, nel suo ultimo lavoro, cerca di colmare queste lacune, operando un lavoro portentoso di ricostruzione della trama di potere dispiegata dal capitalismo post-fordista a partire dalla crisi del 1973, ma divenuta più evidente dal 1989 in poi. Innanzitutto, l'Autore ci espone la necessità di doversi intendere sulla natura dell'egemonia neoliberista. Non ci si trova di fronte ad un *potere*, bensì si ha a che fare con un *dominio*. La differenza si rivela cruciale ai fini della comprensione delle dinamiche socio-economiche attuali. Il potere infatti, se vogliamo seguire la falsariga analitica foucaultiana, si connota per essere una risorsa relazionale, diffusa all'interno del corpo sociale, a partire dalla quale prendono vita forme diverse di negoziazione e permette di creare spazi di resistenza. Per esempio, le strutture familiari o religiose, le rappresentazioni culturali, permettono di creare spazi di reciprocità e solidarietà che spesso hanno arginato le conseguenze negative della modernizzazione capitalista. Il dominio, invece, si caratterizza per esercitare una supremazia assoluta, che cancella ogni

possibilità di mediazione e obbliga gli attori a lui soggetti di adeguarsi alle sue direttive. In riferimento al dominio neoliberista, un esempio lampante ce lo fornisce la Grecia. Lo Stato ellenico è stato costretto a smantellare i servizi pubblici e a rifiutare i prestiti russi e cinesi, su imposizione della troika. Un fatto che, pur nella sua tragicità, è apparso abbastanza prevedibile. Ciò che non ci si aspetterebbe, invece, è che la troika abbia obbligato il governo greco ad uniformare la forma e il peso delle pagnotte, allo scopo di favorire l'acquisto di pane precotto fabbricato dai *benefattori* internazionali! Un esempio apparentemente marginale, ma che mostra come l'egemonia neoliberista faccia proprio l'obiettivo di livellare tutte le differenze, sia per allargare il mercato mondiale, sia per scoraggiare ogni difformità che potrebbe portare al formarsi di distinzioni più articolate.

Eppure il capitalismo aveva svolto una funzione progressiva, modernizzatrice, come affermato dallo stesso Marx. Come è possibile che i suoi presupposti fondativi si siano rovesciati in una tirannia globale? D'Eramo nota che si tratta di un approccio radicalmente differente dal liberalismo classico. In primo luogo, i liberali ottocenteschi, abbinavano la libertà di impresa e di commercio al consolidamento delle libertà politiche. Da Ricardo a Cavour, da Tocqueville a Hamilton, tutti i padri della tradizione liberale hanno tenuto ferma la barra sulle libertà civili. Il neoliberismo si è invece fondato sul divorzio dalla politica. Non a caso, il primo paese ad applicare le ricette dei Chicago Boys, fucina del pensiero neoliberale, è stato il Cile di Pinochet, che è poi stato imitato da tutti i satrapi latinoamericani. Ancora meno è casuale che le autocrazie orientali, vale a dire Cina, Vietnam, Laos,

Corea del Nord, sotto la coltre della bandiera rossa mobilitino al lavoro masse sottopagate e represses. La libertà passa in secondo piano rispetto alle esigenze della produzione e della circolazione di merci e beni finanziari.

In secondo luogo, i Chicago Boys, a partire dal loro padre intellettuale Milton Friedman, hanno operato una vera e propria rivoluzione antropologica. Laddove il primo liberalismo collocava l'utilitarismo nella sfera produttiva e distributiva, lasciando ampio spazio alla morale e alla religione, il neoliberalismo estende il calcolo di costi e benefici a tutte le sfere dell'esistenza. Così l'amore di una madre per il figlio è ispirato dalla gratificazione individuale, così come la fede religiosa è legata al beneficio di una vita futura. Se ogni individuo è un essere razionale che agisce per un proprio tornaconto, allora è corretto dire che ognuno di noi è un'impresa, dotato di un proprio capitale umano, intellettuale e materiale, che deve investire sul mercato per massimizzare i benefici che può trarne. Da qui a trasformare le USL in ASL, ovvero in aziende, a chiamare i lavoratori "risorse umane", il passo è breve. I lavoratori cessano di essere operai e sfruttati, per diventare dei professionisti che forniscono una prestazione che i datori di lavoro (non più padroni), pagano in proporzione al capitale umano e intellettuale che i primi mettono a disposizione. Il conflitto di classe, secondo questa trasformazione, non esiste più, in quanto siamo tutti gli imprenditori di noi stessi. Servizi essenziali come istruzione, sanità, difesa e incolumità personale, diventano beni da mettere sul mercato in nome della libertà dei consumatori, che lo Stato coarterebbe.

Sul piano criminologico, l'incalzare del neo-liberismo comporta la ristrutturazione degli apparati statuali preposti alla repressione e alla prevenzione della criminalità, dal momento che i tagli alla spesa pubblica investono anche le forze di polizia e l'apparato penitenziario. Nel Regno Unito, ad esempio, si è registrato nell'ultimo decennio un calo degli effettivi di un quarto del personale di polizia, in contemporanea con la chiusura dei commissariati, l'accorpamento dei distretti, la riduzione degli investimenti relativi alla formazione e all'equipaggiamento, la fine dell'esperienza delle *female units*.

Si crea così un'apparente contraddizione tra i tagli alle forze di polizia e la domanda di sicurezza. Nei Paesi anglosassoni, questo paradosso, viene risolto in modo da coniugare la razionalizzazione dei costi con la ristrutturazione delle gerarchie, dalle quali si producono nuovi modelli di controllo sociale e di selezione della criminalità, di solito tra i gruppi sociali marginali e subalterni. Si tratta del modello di *Intelligence Led Policing* (ILP) basato sulla centralizzazione e sulla verticizzazione dei processi decisionali, riducendo il peso specifico dei quadri intermedi e comportando una razionalizzazione delle risorse. (James, 2016; Radcliffe, 2016). Le indagini, infatti, sia dal punto di vista qualitativo che sotto il profilo quantitativo, vengono decise al vertice, dove le figure apicali della polizia si avvalgono dell'opera di personale specializzato, spesso reclutato esternamente, nell'analizzare e selezionare le informazioni immagazzinate all'interno degli apparati informatici. La polizia introietta i processi di segmentazione e tecnocratizzazione, a svantaggio delle professionalità tradizionali. Il reclutamento di personale esterno in funzione del risparmio dei costi, catalizza il processo di

dipendenza delle forze di polizia dai parametri del mercato, produttività e profitto *in primis*. Nel caso di un lavoro nevralgico per un sistema democratico, come quello del mantenimento dell'ordine pubblico, lo slittamento dei criteri di valutazione delle forze di polizia dall'efficacia all'efficienza dovrebbe far risuonare più di un campanello d'allarme. La scrematura delle informazioni e dei casi da seguire innesca un processo selettivo, da cui consegue un ulteriore taglio dei costi, perché si concentra l'operato delle polizie sui casi più importanti. I criteri di valutazione perdono la loro connotazione oggettiva, per essere definiti sulla base di valutazioni politiche, sia in senso lato che ristretto. Non soltanto: i vertici sceglieranno di occuparsi di quei casi che garantiscono loro maggiore possibilità di successo, da fare pesare sul tavolo della riallocazione delle risorse.

In merito al carcere, il libro di D'Eramo può essere letto simmetricamente a quanto evidenzia Loïc Wacquant (2013). L'asse della spesa pubblica si è spostato dal welfare al potenziamento della macchina penitenziaria, col numero degli addetti del settore cresciuto fino a superare il mezzo milione, e l'indotto generato dalla costruzione delle prigioni, dalla manutenzione, dalla refezione, e dai manufatti necessari al sistema penitenziario (arredi, congegni elettronici e così via) ad espandersi. Si forma così, all'interno del circolo "virtuoso" del neoliberalismo, una vera e propria economia della pena e del controllo sociale, che va a nozze con la libera iniziativa cantata dagli aedi neoliberalisti.

La libertà di impresa e di consumo, ci spiega l'Autore, è proprio l'argomento alla radice del neoliberalismo. Tutto nasce,

infatti, da un gruppo di imprenditori del Midwest, che negli anni '50, per opporsi alla crescente espansione della sfera pubblica da cui si sentivano penalizzati, in termini di regolamentazione delle norme ambientali, della sicurezza sul lavoro, dei prelievi fiscali, utilizzarono una scappatoia introdotta dall'amministrazione Roosevelt. Quest'ultimo negli anni Trenta aveva varato un provvedimento che garantiva forti detrazioni fiscali a tutti i cittadini ad alta capacità contributiva che destinavano parte dei loro introiti alla creazione di fondazioni benefiche. I miliardari del Midwest sfruttarono questa clausola per fondare centri studi che elaborassero strategie di uscita dal *Welfare State* e mettessero l'iniziativa privata al centro della società. I campioni del pensiero liberale più in vista come Friederich Von Hayek, Karl Popper e Milton Friedman accettarono di tenere lezioni e conferenze, promuovere ricerche, editare pubblicazioni che cantassero le lodi dell'iniziativa privata e biasimassero lo Stato che la penalizzava e la tartassava. Ancora oggi, attraverso questo *escamotage*, è possibile per i miliardari *yankee* sottrarre ingenti quantità di risorse all'erario, privando così i loro concittadini di disporre di un welfare state all'altezza del loro fabbisogno, per alimentare i *think tank* che promuovono una società fondata naturalmente sulle disuguaglianze.

Ci troviamo di fronte, secondo D'Eramo, ad una battaglia delle idee, che ha portato il neoliberalismo a diventare il parametro di valutazione dei rapporti sociali, operando una vera e propria traslazione ideologica all'interno della società, cosicché i primi a considerare naturali le disuguaglianze, lo sfruttamento e l'oppressione sono proprio i gruppi sociali e gli individui che dovrebbero contrastarli. Si tratta di

ideologia in senso althusseriano, ovvero di rapporto immediato con le proprie condizioni di esistenza, che preclude la possibilità di andare al di sotto della superficie. Oppure, per dirla con Bourdieu, di violenza simbolica, ovvero quella coartazione che non viene percepita come tale in quanto considerata manifestazione naturale dei rapporti umani. È proprio questa naturalità posticcia, sostiene l'autore, che dobbiamo rovesciare, sia demistificandone la portata, sia elaborando un paradigma nuovo. Solo che le idee si fondano sulle forze sociali che le promuovono, nonché sulla capacità di diffonderle. Insomma, facendo politica. Quello che non si sa più fare.

**Note**

<sup>1</sup> Vincenzo Scalia è professore di Criminologia presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Forensi e Politiche di Winchester (UK). Ha pubblicato monografie e articoli scientifici in italiano e in inglese. E' stato inoltre ricercatore e formatore per il Ministero della Giustizia, la Regione Emilia Romagna e vari Comuni italiani, oltre ad aver collaborato con numerose ONG.

**Bibliografia**

James Adrian (2016), *Understanding Police Intelligence Work*, Bristol, Polity Press.

Radcliffe Jerry H. (2016), *Intelligence-Led Policing*, London, Routledge.

Wacquant Loïc (2013), *Iperincarcerazione*, Verona, Ombrecorte

